

---

# Complessità ricchezza e problematicità della condizione giovanile oggi

RENATO MION<sup>1</sup>

**Parole chiave:**

*Flessibilità,  
Lavoro,  
Scuola,  
Famiglia,  
Valori,  
Media,  
Nichilismo*

Le ricerche sociologiche per una più efficace e aggiornata conoscenza dei giovani di oggi non fanno assolutamente difetto. Non solo perché la condizione giovanile è oggetto di attenzione da parte di tutti i soggetti sociali, come il mercato, la pubblicità, la politica, l'associazionismo, le istituzioni pubbliche e private sulla base dei loro specifici target, che indagano sui singoli aspetti degli stili di vita dei giovani con ricerche di ogni tipo, ma anche perché nella maggior parte dei casi l'analisi sociale più generale viene assai spesso strutturata e differenziata per le diverse classi di età, coinvolgendo quindi necessariamente anche quella giovanile, pur nella difficoltà di caratterizzarla culturalmente e demograficamente in quei dettagli che una ricerca direttamente e specificamente orientata su di loro potrebbe dare.

Infatti, seppur più limitate e più ridotte, tuttavia le ricerche campionarie sulla condizione giovanile tout court, mirano a studiare direttamente gli atteggiamenti, i comportamenti, le tendenze culturali, le subculture, gli stili di vita, le opinioni, le motivazioni, i valori, le credenze, rispetto a determinate aree della vita sociale come il lavoro, la scuola, la famiglia, la religione, la

<sup>1</sup> Professore Ordinario Emerito di Sociologia dell'Educazione e della Condizione giovanile (Università Pontificia Salesiana di Roma).

politica, ecc. con categorie rigorosamente scientifiche per una lettura organica e unitaria. La serietà e la difficoltà di limitare ed approfondire il suo oggetto, la preoccupazione di seguire una metodologia scientificamente rigorosa, rendono tale studio un'impresa complessa che richiede forze e risorse di ampio raggio.

La nostra riflessione intende collocarsi su questo terreno più specifico, sullo sfondo cioè di una letteratura scientifica che superi la tipologia del sondaggio e possa fondatamente offrire stimoli di ulteriore approfondimento. Per questa ragione ci limitiamo ad alcune indagini più rigorose, così da fondarci su analisi di una certa garanzia scientifica. Gli altri possibili contributi serviranno da sfondo e da letteratura collaterale, per la verità assai utile e stimolante per suggerire nuovi orizzonti di ricerca, provocare nuove ipotesi o aprire nuove direzioni di analisi.

### **1. I giovani nell'era della flessibilità: 6° Rapporto IARD - 2007**

Era stato annunciato da tempo quest'ultimo Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia<sup>2</sup>. E finalmente è apparso a continuare la ormai lunga e felice serie di studi sui giovani del nostro Paese. Ormai si è concluso anche il sesto appuntamento, che dal 1983 ci ha accompagnati in tutto l'ultimo ventennio del secolo passato per traghettarci nel nuovo con la precedente quinta indagine (*"I giovani del nuovo secolo"*, Bologna, 2002). Possiamo oggi arricchirci di questa ulteriore analisi assai dettagliata, articolata e nel suo genere comparativamente esaustiva. Infatti questa serie di studi, se non sono longitudinali nel senso stretto del termine, offrono tuttavia la possibilità di preziosi confronti quadriennali sui vari aspetti della condizione giovanile. L'ultima rilevazione, che in questo saggio viene presentata, consente, confrontata con quelle precedenti, di cogliere elementi di stabilità e di mutamento. Ci dice molte cose sui giovani, ma, attraverso i giovani, ci dice molto sullo stato della società italiana in questa incerta fase della sua storia.

Nella presentazione di questo "6° Rapporto giovani", G. Melandri sottolinea "la sensazione di essere di fronte a una generazione che possiede ormai come caratteristica strutturale quell'identità «fluida», già ampiamente descritta dal sociologo polacco Zygmunt Bauman nelle sue opere più recenti<sup>3</sup>. Siamo dinanzi a una generazione, che della *flessibilità*, derivante dai rapporti economici e lavorativi di nuovo conio, ha fatto ormai una caratteristica identitaria, inserendo nel proprio DNA quella che nel Rapporto è chiamata «l'arte della navigazione a vista»: una fluidità esperienziale, prodotta dalle continue transizioni tra diverse attività e ruoli sociali, nella ricerca che ogni giovane compie per trovare il proprio posto nel mondo".

<sup>2</sup> BUZZI C. - A. CAVALLI - A. DE LILLO (Edd.), *Rapporto giovani. Sesta Indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 400.

<sup>3</sup> BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2008; IDEM, *Vita liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

La società, infatti, chiede sempre più ai giovani un'adattabilità continua che comporta costante mobilitazione di risorse interne ed esterne di fronte ai cambiamenti. Ecco, quindi, che diventa fondamentale per conquistare una solida stabilità emotiva l'esistenza di reti di supporto capaci di fornire ai giovani un senso connesso con i mutamenti sociali. Tutte strutture che, se vengono meno, producono diverse forme di insoddisfazione esistenziale derivanti dall'assenza di risorse psichiche, fisiche, relazionali e ambientali sufficienti ad affrontare gli ostacoli e i bivi della vita quotidiana.

Una seconda caratteristica evidenziata è stata quella «*perdita del desiderio creativo*» delle giovani generazioni, cioè di quella «perdita e tristezza che hanno portato la nostra società ad abbandonare un tipo di educazione fondato sul desiderio e sul progetto. L'educazione rivolta ai più giovani, infatti, sembra concentrarsi piuttosto sul temere il mondo, sull'uscire indenni dai pericoli incombenti, dove prevale la cultura della paura, una cultura che rischia di inibire la progettualità giovanile fondata sull'ascolto delle proprie aspirazioni e sul coraggio di scelte autonome fondate sui propri talenti. Un dato su tutti dipinge la condizione identitaria «fluida» dei giovani italiani: *la flessibilità introdotta nel mondo del lavoro*.

#### 1.1. *Il lavoro ritrovato nell'ambivalente situazione della flessibilità*

I dati sulla occupazione giovanile in Italia parlano chiaro: nei giovani tra i 20 e i 30 anni il tasso d'occupazione è inferiore di 10 punti rispetto alla media degli altri Paesi UE. E ancora, secondo l'ISFOL, i giovani italiani «stabilizzano» il loro posto di lavoro sempre più tardi attorno ad un'età media di 38 anni.

Anche il 6° Rapporto conferma che siamo di fronte ad una generazione che, fin dall'esordio nel mondo adulto, si è dovuta confrontare con nuove tipologie contrattuali che hanno fatto esplodere situazioni di precarietà lavorativa derivanti dall'esperazione della flessibilità. Senza un lavoro stabile e adeguatamente retribuito i giovani italiani non riescono a lasciare la famiglia di origine e a costruirsi una propria, e oltretutto non trovano il coraggio di regalarsi la meravigliosa esperienza della maternità e della paternità, anche perché le banche non consentono loro di accedere facilmente ad un mutuo per acquistare o anche solo affittare una casa, o, più semplicemente, un frigorifero, un televisore, una macchina.

Nonostante la precarietà resti una condizione quasi inevitabile per ogni giovane che entra, in questi anni, nel mondo lavorativo, essa tuttavia non va letta come un atteggiamento di chiusura e indisponibilità delle giovani generazioni a fronteggiare la «corsa ad ostacoli» che si accompagna all'ingresso nel mondo lavorativo. I giovani italiani non rifiutano la cosiddetta flessibilità in entrata come strumento di accesso al lavoro, ma chiedono che essa produca maggiori opportunità di crescita professionale e miglioramenti nell'organizzazione della propria vita quotidiana, magari introducendo tipologie contrattuali in grado di conciliare tempi di lavoro e interessi personali e un quadro di tutele maggiormente efficaci.

In un suo commento non così pessimista, Cavalli, coautore del Rapporto, osserva: "Il disagio è prevalentemente legato all'esperienza della precarietà prolungata. Il fenomeno della precarietà è reale, ma è stato probabilmente esagerato nella sua portata quantitativa. Non sembra che la famosa «legge Biagi» ne abbia prodotto un'effettiva espansione. La situazione dell'inserimento lavorativo è di fatto migliorata rispetto agli anni precedenti. Il lavoro temporaneo è visto da alcuni come un'occasione di sperimentazione in vista di trovare una collocazione soddisfacente, e da altri, soprattutto se si protrae oltre una certa età, come un destino dal quale è poi difficile sfuggire. Certo, se la precarietà si trasforma in una condizione permanente, se cresce la sensazione di vivere in una costante incertezza, cresce anche l'insoddisfazione e il disagio, ma la gran parte dei giovani nutre una ragionevole fiducia, ha la sensazione di «farcela»<sup>4</sup>.

Per tanti giovani il lavoro ideale non è né quello temporaneo né quello dipendente, bensì quello autonomo, anche se c'è realismo nel valutare le difficoltà di realizzare il sogno di «mettersi in proprio». Il realismo è un tratto diffuso. Molti sanno che per trovare lavoro contano le relazioni (il capitale sociale), ma sono anche convinti che, una volta trovato il canale giusto, i fattori meritocratici legati alle competenze effettive diventano decisivi per «tenere» il lavoro ed anche fare carriera. Il disagio, l'insoddisfazione, la sfiducia nelle proprie capacità di «farcela» è più accentuata tra le ragazze; esse vivono l'indubbio cambiamento che la condizione femminile ha sperimentato negli anni recenti con un senso di maggiore fatica.

Anche a livello territoriale l'accesso all'occupazione è fortemente condizionato dalle disparità territoriali dell'offerta e dalle condizioni strutturali del mercato locale. Non sorprende allora che nella percezione dei giovani la competenza e la professionalità come fattore decisivo per poter trovare lavoro decresca progressivamente, partendo dalle regioni nord-orientali, per raggiungere il livello minimo nelle regioni meridionali. Emerge invece la convinzione che l'aiuto di persone influenti sia determinante così da presentare un andamento opposto al precedente, accrescendosi di mano in mano che dal Nord si scende verso Sud. In sostanza, per i giovani meridionali costruire e sviluppare competenze è importante ma, allo stesso tempo, è in loro anche radicata la percezione che in assenza di un capitale sociale adeguato, fatto di relazioni e informazioni, può essere difficile trovare un lavoro.

Tuttavia, si osserva che nei processi concreti di accesso al mercato delle professioni si sta attenuando il ruolo delle reti amicali e parentali e che la domanda attiva sembra essere in netto aumento; in altre parole oggi i giovani sembrano impegnarsi personalmente in misura maggiore rispetto a qualche anno addietro nel processo di individuazione e selezione dei canali di accesso.

In conclusione il quadro complessivo del mercato del lavoro giovanile mostra a livello strutturale elementi di indubbia positività: sono diminuiti i

<sup>4</sup> BUZZI C. - A. CAVALLI - A. DE LILLO (Edd.), *Rapporto giovani...*, p. 23.

giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione anche per il diffondersi di posizioni precarie (che riguardano un quarto circa dei giovani attivi). Il lavoro temporaneo suscita pareri contrastanti, prodotto dal convergere di sensibilità diverse che spesso coesistono nelle rappresentazioni giovanili del lavoro. Da una parte il senso di insicurezza e precarietà è vissuto negativamente e viene posto all'origine della mancanza di autonomia e della lunga permanenza in famiglia, dall'altra il lavoro subordinato a tempo indeterminato non è visto come la realizzazione dei propri obiettivi professionali, giacché la maggioranza dei giovani preferirebbe svolgere un lavoro autonomo, libero dalle costrizioni della dipendenza.

Così il lavoro temporaneo, se non diventa una condizione irreversibile, viene percepito come opportunità di esperienza professionale da una quota consistente di giovani, indipendentemente dal genere, dalla residenza, dalla classe sociale e dal livello culturale della famiglia di origine. Al limite, il lavoro temporaneo in condizione di crisi economica, è vissuto come una "buona" soluzione, migliore di altri dispositivi quali la riduzione del salario e la debolezza del salario d'ingresso. Se di fronte alle possibilità di un lavoro a tempo parziale aumenta il gradimento soprattutto femminile, continua invece a diminuire la disponibilità giovanile alla mobilità geografica per fini lavorativi: un numero crescente di giovani si dice contrario a cambiare residenza anche a fronte di condizioni professionali migliori e maggiormente realizzative. Ciò sembra essere ampiamente spiegato dal valore attribuito al lavoro, dove primeggiano dimensioni quali l'espressività e la relazionalità, unite agli aspetti più concreti di stabilità lavorativa, adeguato trattamento salariale e vicinanza del posto di lavoro al luogo di residenza.

### 1.2. *La permanente difficoltà di transizione alla vita adulta*

Un ulteriore aspetto sul quale si sofferma il Rapporto è l'analisi delle *trasformazioni strutturali della famiglia*, che mette ben in evidenza come le famiglie italiane siano cambiate negli ultimi anni, per forma e tipologia. L'Italia, infatti, è il Paese con la più bassa natalità in Europa, presenta nuclei familiari di dimensioni sempre più ridotte. Ormai, spesso su un solo figlio si scatenano la protezione e il finanziamento di una coppia di genitori e di due coppie di nonni: sei datori di cure contro un singolo ed esclusivo beneficiario! Le famiglie si trasformano così in ambienti (apparentemente) meno conflittuali e più tolleranti, dove vige una sempre maggiore libertà dovuta sia all'altissima valorizzazione del figlio, sia allo scarso controllo esercitato dai genitori: un clima da «approvazione incondizionata», che spesso rischia di tradursi, per i figli, in nessuna restrizione, nessun vincolo, nessun dovere. Un po' ovunque per l'Italia, il fenomeno della famiglia lunga è ben presente, anche quando non ce ne sarebbe una stretta e rigida giustificazione: molti giovani lavoratori infatti continuano a vivere con i loro genitori anche dopo molti anni dall'entrata nel mercato occupazionale, nonostante che con il loro reddito potrebbero permettersi una vita autonoma. Si viene così a confermare il ruolo fondamentale degli aspetti culturali e motivazionali nella

determinazione del fenomeno e cioè la presenza di una sorta di inerzia adolescenziale e di accondiscendenza genitoriale, che impedisce ai giovani di cercare attivamente e decisamente soluzioni alternative all'uscita da casa.

Un simile quadro spiega più ragionevolmente l'assistere ad una *condizione adolescenziale che si estende oltre i limiti dell'età matura* e finisce per contribuire a ridurre la spinta all'autonomia dei giovani così ostacolata dagli elementi esterni di contesto. Non c'è da sorprendersi, quindi, se il Rapporto ci dice che vivono nella casa d'origine due terzi degli intervistati, a conferma che, per la maggior parte dei ragazzi, la famiglia di origine resta spesso più allettante e rassicurante delle incognite di una indipendenza/autonomia, complessa da costruire e difficile da mantenere. Infatti la libertà e l'autonomia, di cui oggi godono i giovani in famiglia, è senz'altro assai elevata e costituisce un fattore che non spinge ad andare a vivere per conto proprio per conquistare una libertà un tempo irraggiungibile, se si restava sotto la tutela dei genitori. Non è un caso che le ragazze si emancipino prima dalla tutela della famiglia: per loro le restrizioni alla libertà restano tradizionalmente più marcate. Vi si aggiunga inoltre che chi lavora contribuisce sempre meno col proprio lavoro al reddito della famiglia che pure assicura loro vitto e alloggio. Vi è infine senza dubbio una certa complicità dei genitori nel prolungamento della permanenza dei figli nella loro casa. È vero che i figli ne approfittano, ma i genitori fanno ben poco per favorire la loro uscita.

E d'altra parte assai spesso si constata come i giovani che restano a lungo in famiglia mostrano un maggior livello di insoddisfazione e di sfiducia in se stessi, il che induce a pensare che in condizioni più favorevoli non resterebbero poi così a lungo nella casa dei genitori. Per molti si tratta di una condizione subita piuttosto che scelta, per cui il fenomeno della «famiglia lunga» non è quindi soltanto il prodotto degli stili di vita dei giovani italiani e della complicità dei loro genitori. Anche l'assenza di una politica che abbia in vista gli interessi delle generazioni più giovani (modello mediterraneo, rispetto a quello anglosassone e nordico) ha avuto un peso notevole nel prolungare la moratoria, per non parlare della mancanza di tutela degli interessi a lungo termine di coloro che ora sono giovani e che tra 30-40 anni raggiungeranno l'età del pensionamento.

D'altra parte la presenza di stili educativi tolleranti e collaborativi, l'ampia autonomia concessa ai figli e il ridotto controllo esercitato sul loro tempo libero sembrano essere i tratti caratteristici delle famiglie italiane, insieme al fatto che la convivenza prolungata dei figli con i propri genitori non determina più il proprio coinvolgimento nella gestione domestica della casa ancora sempre più affidata alla madre, e neppure, nel caso dei lavoratori, nella collaborazione economica alle spese familiari. Fin qui dunque nulla di nuovo rispetto alle tendenze che già da alcuni anni si stavano manifestando nel nostro Paese. Ma neppure l'uscita dalla casa dei genitori produce eventi diversi da quelli conosciuti finora. In altre parole non più l'uscita di casa, ma l'autonomia dei giovani favorisce la costituzione di una unione di coppia coresidente, giacché l'andare ad abitare stabilmente da soli

o con amici è una esperienza limitata vissuta da una piccola frangia di giovani<sup>5</sup>.

Infine il Rapporto evidenzia come in Italia si stia delineando una pluralità di modelli di costruzione delle nuove famiglie. Un dato su tutti è rappresentato dal notevole aumento delle convivenze che, soprattutto per i giovani, finiscono per rappresentare spesso una modalità iniziale di costituzione di una progettualità «a due», che però per nulla ha da assimilarsi alla famiglia tradizionale fondata sul matrimonio, la quale deve rimanere costantemente riconosciuta e tutelata come punto di riferimento essenziale di educazione e struttura centrale del costituirsi e svilupparsi della società. Ne è prova il fatto che essa diventa il rifugio temporaneo, e spesso permanente, di molti “ritorni a casa” di divorziati, separati e conviventi, dopo il fallimento di una loro precedente unione. Si tratta di fenomeni, purtroppo sempre più diffusi che denotano un aumento dell’instabilità coniugale precoce, a cui si correla la progressiva maggiore presenza di famiglie monogenitoriali.

### 1.3. *La scuola: i docenti di valore sono ancora stimati*

Uno degli stereotipi che il Rapporto non cessa di combattere, e che la ricerca sociale ha il compito di correggere per ricostruire un’immagine attendibile di contro alle varie deformazioni delle rappresentazioni sociali correnti sui giovani, riguarda la scuola<sup>6</sup>.

*La scuola non è «allo sfascio»*, come si sente spesso affermare da parte dei soliti profeti di sventura, riprende Cavalli, anche se non gode neppure di «buona salute». Gli insegnanti restano, nonostante tutto, un punto di riferimento importante per i giovani. La fiducia negli insegnanti resta elevata per almeno due giovani su tre, così da fare invertire la tendenza, rilevata nelle precedenti indagini, ad un progressivo logoramento. Che la scuola e l’università svolgano importanti funzioni è un fatto che i giovani generalmente ammettono e che si lega alle loro aspettative di realizzazione: il servizio di una consistente istruzione in termini di cultura e di educazione, insieme all’offerta di strumenti formativi orientati alla professionalità.

Queste funzioni tuttavia sono distribuite in maniera differenziata all’interno dei vari tipi di scuole superiori e ciò sembra essere alla base di non poche insoddisfazioni: ai licei si imputa una scarsa attenzione alle prospettive offerte dal mercato, agli istituti professionali si rimprovera l’insufficiente preparazione di base, indispensabile per l’accesso all’università. Ma mentre il ruolo culturale di base svolto dalla scuola viene in seguito valorizzato entrando nel mondo del lavoro, quello formativo, finalizzato alla trasmissione diretta di competenze professionali, viene spesso giudicato inadeguato. Sembra che le disuguaglianze sociali continuino così a manifestare i loro effetti sui destini scolastici dei giovani italiani: rendimento scadente, percorsi formativi di scarso prestigio sociale, esiti deludenti, sovente carat-

<sup>5</sup> IDEM, p. 359.

<sup>6</sup> IDEM, p. 25.

terizzati da un cammino accidentato, appaiono fenomeni in stretta relazione con origini sociali e culturali medio-basse.

Esistono però vari segnali di sofferenza che si riscontrano soprattutto in due gruppi di studenti: coloro che sono «più bravi» e che non trovano nella scuola stimoli adeguati per valorizzare le loro capacità potenziali, e coloro che invece incontrano difficoltà e per i quali la scuola è fonte di ripetuti insuccessi e frustrazioni. Nel dibattito pubblico si tende a porre l'accento su questo secondo gruppo, sulle vittime della dispersione scolastica. È vero che questo rimane un problema e che non deve essere affrontato abbassando gli standard e favorendo la «promozione facile». Ma deve essere risolto almeno sulla base di altri criteri, che non sono quelli dell'emarginazione e dell'esclusione. L'espansione della scolarità infatti rimane un processo senz'altro positivo e irreversibile. Essa ha portato nella scuola i ceti sociali che prima ne erano rimasti esclusi e per i quali la scuola tradizionale non risultava adatta, elevando così gli standards culturali di tutto il Paese. E se oggi i rischi di dispersione si intensificano in particolar modo tra i maschi, confermando un trend inarrestabile, questo non deve farci assumere soluzioni semplicistiche e banali. I due corni del dilemma rimangono e attendono adeguate soluzioni, sia in termini di impegno e di merito, offrendo stimolazioni e opportunità ai migliori, sia in termini di funzioni educative che la scuola deve offrire per il bene comune del Paese.

Infine tra le varie sue funzioni rimane inalterata quella di essere, la scuola, un canale di primaria importanza per stringere legami sociali e favorire i processi di socializzazione. La relazionalità è infatti uno spazio che assume valenze largamente positive: ottima è risultata quella tra compagni, buona quella tra discenti e docenti. Tuttavia anche in questo caso troviamo fasce di giovani con un vissuto scolastico problematico nei rapporti interpersonali, che appare assai spesso correlato a scarsi esiti scolastici. Non è sempre così; altre volte invece si presenta in modo del tutto indipendente dall'insuccesso scolastico così da far pensare che le forme del disagio anche scolastico siano multidimensionali.

#### 1.4. *Gli orientamenti di valore : nuove interpretazioni dei sistemi di significato*

Gli orientamenti di valore nonostante alcune differenze significative, mostrano una sostanziale stabilità nel tempo. Rispetto ai giovani intervistati nell'82 e che ora hanno fra i 40 e i 50 anni, quelli di adesso vivono la loro gioventù in un orizzonte valoriale non molto dissimile da quello che i loro genitori hanno vissuto alla loro età. C'è stato sicuramente nel corso degli anni un ripiegamento nel «privato», con l'enfasi posta sui valori dell'amicizia, della comprensione reciproca nella sfera dell'intimità, ma anche questo trend sembra essersi arrestato così da osservare che riprendono un certo slancio, sia pure in modo talvolta contraddittorio, i valori dell'impegno sociale e religioso e perfino dell'impegno politico.

La *gerarchia delle cose importanti della vita* vede ancora confermare il primato di quegli aspetti legati alla sfera più privata ed intima della persona: fa-

miglia, amore, amicizia. La crescente attenzione verso le aree della *socialità ristretta* si accompagna ad un ridimensionamento del lavoro sulla scala delle priorità; nel frattempo, tutti i valori della vita collettiva, dell'attenzione e della cura solidaristica verso gli altri e della partecipazione politica continuano a godere di un interesse ridotto da parte delle nuove generazioni<sup>7</sup>.

Eppure qualche inversione di tendenza può essere notata. Ad esempio, pur situandosi costantemente in posizione subordinata rispetto ai valori relazionali, sembra leggermente accrescersi l'importanza attribuita all'impegno sociale, culturale, religioso e la stessa attività politica segnala il timido risveglio di attenzione verso problemi e bisogni della vita collettiva. Si potrebbe dunque avanzare l'ipotesi di una riformulazione concettuale e di significato degli stessi valori solidaristici che, se tradizionalmente sarebbero interpretabili come orientamenti verso il sociale, come attenzione agli altri, oggi vengono invece vissuti dai giovani in forma individualistica e spesso autoreferenziale. Ciò significa che concetti quali democrazia, libertà, rispetto delle regole sono considerati più come garanzie personali e private anziché beni collettivi, socialmente utili e necessari.

Anche *l'esperienza religiosa* viene vissuta come fatto essenzialmente privato; così tra i giovani credenti e praticanti si fa strada il convincimento che le scelte di natura personale, purché non danneggino gli altri, debbano essere lasciate alla coscienza e al libero arbitrio del singolo. È anche questo un segnale di una profonda trasformazione in corso dei propri sistemi di significato più concentrati sul soggettivismo relativista che sulla normatività oggettiva del bene comune.

A ciò si accompagna, e ne è la conseguenza, un certo deterioramento verso *comportamenti morali*, che insensibilmente stanno perdendo di gravità per una forma di mal compresa tolleranza rispetto al bene comune. Essi vengono così a rafforzare la banalizzazione di condotte di per sé devianti sia nella sfera economica (viaggiare senza biglietto, evadere le tasse, scaricare illegalmente software e altri files dalla rete) che nella sfera sessuale e familiare (rapporti sessuali fuori dal matrimonio, incertezza nella propria fedeltà e assunzione di responsabilità).

Si tratta di stili di vita che in larga parte sono presenti nella stessa società degli adulti e che i giovani si sentono legittimati ad assumere. Sono adulti che hanno accorciato i loro orizzonti temporali, ridotto il livello delle loro aspirazioni e, soprattutto, hanno spesso rinunciato a porsi come modelli coi quali i giovani possano confrontarsi, per imitarli o rifiutarli. Hanno cioè rinunciato, come genitori e/o insegnanti, alla loro funzione educativa, limitandosi, i primi, a provvedere semplicemente servizi per il benessere materiale dei figli e i secondi a trasmettere saperi asettici, assai spesso depurati da espliciti riferimenti ai valori. In assenza di paletti piantati dalla generazione dei padri, i giovani sono spesso disorientati.

Se si può quindi imputare qualcosa alle generazioni dei giovani d'oggi è di essere, per molti versi, troppo simili ai loro padri e alle loro madri: e non

<sup>7</sup> IDEM, p. 361.

ne sembrano particolarmente dispiaciuti. Anzi dichiarano un senso di generalizzata soddisfazione per la propria condizione esistenziale, anche per effetto di una diminuzione della pressione della famiglia e della scuola ad impegnarli perché imparino ad affrontare sfide, difficoltà, ostacoli. Ne consegue allora che più che anticipare il futuro, i giovani sembrano piuttosto rispecchiare lo stato di una società eccessivamente ripiegata sul presente che evita di guardare e di progettare il futuro. Ciò non vuol dire che non siano in atto dinamiche di cambiamento, ma queste vengono subite piuttosto che pilotate e governate, in un clima di presentismo, relativismo e flessibilità valoriale, che assume come valore la stessa reversibilità di scelte pur impegnative.

Il declino infine della partecipazione nelle forme associazionistiche e di impegno sociale si accompagna, abbastanza sorprendentemente, anche ad una flessione nella fruizione di molte attività ricreative o culturali, comprese alcune che negli ultimi vent'anni avevano mostrato un trend di crescita costante nel tempo libero come gli intrattenimenti culturali: andare al cinema, in biblioteca, a teatro. Continua invece ad aumentare l'interesse per l'intrattenimento notturno, come le discoteche e altri locali notturni. Al crescere dell'età perdono di importanza alcune attività caratterizzate dalla dimensione del "gruppo": si frequentano meno i pub, le sale giochi, e si praticano meno giochi di squadra, mentre lo sport individuale subisce una flessione più contenuta. Gli stili di consumo del tempo libero rimangono piuttosto disomogenei, influenzati come sono dall'origine sociale, dalla distribuzione territoriale delle risorse ricreative, dal grado d'istruzione, dalle differenze di genere, dalle fasi del ciclo di vita, dal tipo di offerta culturale presente localmente: in altre parole, si tende a riproporre, nella quantità e nella qualità delle attività svolte, forme di differenziazione che si rendono sempre più evidenti.

A livello però di consumo dei media, le ultime analisi, come ce ne documenta il 7° Rapporto CENSIS/UCSI sulla comunicazione mediale<sup>8</sup>, ci riferiscono oltre che di notevoli cambiamenti anche di una amplissima omogeneità a livello di condizione giovanile, al cui interno però si osservano notevoli differenziazioni sia di genere che di età. Da una parte l'offerta dei media tradizionali è rimasta invariata, dall'altra vi si è aggiunto il contributo derivato dallo sviluppo tecnologico e informatico che ha permesso un ampliamento dei modi e delle forme di fruizione generale.

## **2. L'identikit dei giovani di fronte ai media: lo sviluppo dal 2003 al 2007**

Quando nel 2003, nel Terzo Rapporto CENSIS-UCSI sulla Comunicazione mediale in Italia, è stata condotta una prima sistematica indagine sulle relazioni tra giovani e media, molti degli elementi caratterizzanti il

<sup>8</sup> CENSIS/UCSI, *Settimo Rapporto sulla comunicazione. L'evoluzione delle diete mediatiche giovanili, in Italia e in Europa*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 167.

passaggio verso il digitale cominciavano già ad emergere, ma ora, a distanza di soli quattro anni, è possibile affermare che l'ingresso nel mondo digitale è per le giovani generazioni un passo interamente compiuto.

### 2.1. *Nomadi e disincantati: l'identikit dei giovani italiani di fronte ai media*

Essere digitali è come essere nomadi. Usano sempre più internet, e il cellulare è ormai una loro appendice cui non riescono a rinunciare. Però, con sorpresa, non disdegnano neppure un buon libro. Tra i media si muovono con disinvoltura, passando da un mezzo all'altro senza badare troppo alla sua natura, in una sorta di "nomadismo disincantato", in cui i confini tra le diverse forme diventano sempre più labili. Poca gerarchia, molta libertà di scelta fanno decollare l'internet fra i giovani dai 14 ai 29 anni.

Il balzo in avanti infatti, compiuto nell'impiego di internet è stato enorme, ma, cosa fondamentale, non è tanto nell'uso complessivo (cioè il contatto di almeno una volta alla settimana), che passa dal 61% all'83%, quanto in quello abituale (almeno tre volte alla settimana), che nel 2003 era al 39,8% e nel 2007 è arrivato al 73,8%. Internet è entrato dunque a far parte dell'esperienza quotidiana dei tre quarti dei giovani italiani, modificandone le abitudini d'impiego dei media. L'elemento che colpisce con forza, subito dopo l'incremento nell'uso di internet, è rappresentato dall'aumento generalizzato nell'utilizzo generalizzato di tutti i media: più media e più digitali.

Ciò però che produce maggiore impressione non è tanto scoprire che il cellulare è usato praticamente da tutti i giovani (cioè dal 97,2% del campione compreso tra i 14 e i 29 anni), quanto constatare che anche quando nella graduatoria di una serie di strumenti si arriva al sesto mezzo di comunicazione (TV tradizionale, cellulare, radio, libri, internet, quotidiani), si rimane comunque e sempre su livelli elevatissimi, pari a circa i tre quarti della popolazione giovanile (legge almeno un libro l'anno il 74,1% dei giovani).

Solo quattro anni fa la televisione e il cellulare si contendevano il primo posto, aggirandosi intorno al 95%, ma solo i primi tre media superavano i tre quarti del campione e i quotidiani sfioravano appena il 60%. Oggi il 62,1% dei giovani legge almeno tre libri l'anno (esclusi ovviamente tutti i testi scolastici) e il 57,8% legge almeno tre volte alla settimana un quotidiano (al sesto posto tra i consumi del 2007). Tutto ciò non solo porta a sfatare molti luoghi comuni sulla estraneità dei giovani all'abitudine alla lettura, ma conferma in pieno il generale aumento dei consumi mediatici giovanili.

A livello di genere le differenze si sono ridotte di molto, anche se non si sono annullate del tutto. Ad esempio, le femmine ascoltano di più la radio (il 90,3% contro l'83,1% dei maschi) e leggono di più i periodici (il 55,2% contro il 45,3%). I maschi invece leggono di più i quotidiani (80,4%, contro il 74,6% delle ragazze) e guardano di più la Tv satellitare (39,3% contro il 33,6%): nel 2003 le donne vedevano più televisione, usavano di più il cellulare, leggevano più libri degli uomini, che a loro volta leggevano più quotidiani e vedevano più TV satellitare. Nel 2007 le distanze nell'uso di questi

media si sono accorciate, ma il dato sicuramente imprevisto è quello relativo a internet, a cui si connettono almeno tre volte alla settimana il 75% dei ragazzi e in quasi ugual misura il 72,4% delle ragazze.

Più marcate appaiono le differenze legate alle diverse fasce d'età. I più giovani, tra i 14 e i 18 anni, sono i più voraci consumatori di media, ma con due importanti eccezioni: quotidiani e radio. Non stupisce il minore interesse dimostrato verso i quotidiani da parte dei giovanissimi (però, appare incoraggiante verificare che sta aumentando tra di loro la lettura dei giornali), meno prevedibile è risultato il calo di attenzione verso la radio, che nella piramide mediatica era uno dei media più amati dai teenager<sup>9</sup>.

Se il dato relativo all'ascolto della radio riferito a tutti i giovani è in aumento (gli utenti complessivi sono passati dall'82,8% all'86,5%), nella fascia 14-18 anni la radio è in calo al 78,9%: la colonna sonora della giornata di un adolescente si compone ormai molto di più di pod-cast e download di mp3 dalla rete, telefonini e lettori usati come apparecchi radio, playlist scambiate attraverso i blog. Parliamo perciò di *nomadismo e disincanto* perché si passa da un media all'altro senza badare alla sua natura, e ci si abitua a quella mentalità tipica del nomade disincantato, che fa zapping ormai su tutti i mezzi a disposizione, senza la capacità di fermarsi con una certa stabilità su qualcuno di essi. Scarica e ascolta musica (o qualunque altro tipo di messaggio) dalla rete senza porsi il problema di una coerenza tra le diverse strutture narrative.

Tra i 19 e i 24 anni, si registrano i dati più alti per i media "mobili" (primo tra tutti il telefonino). Il livello è sempre molto elevato. Probabilmente a questa età il nomadismo è più reale e meno virtuale, nel senso che si va più in giro (sempre con il telefonino acceso) e si sta meno in casa a navigare tra i media, con la radio che fa compagnia in entrambi i casi.

Quando si passano i 25 anni l'impiego dei media, fatte le debite proporzioni, tende a somigliare a quello degli adulti. Rispetto al 2003 oggi risulta ovviamente elevato l'incremento dell'uso di internet (che passa dal 42% al 78,7% di uso abituale), mentre cala l'uso della tv (che scende fino all'80,9%) e salgono i quotidiani (fino al 59,6%). Anche per i libri cresce il loro utilizzo, ma su valori inferiori alla media generazionale (56,4%).

## 2.2. Una nuova logica mentale?

*Volendo fare un bilancio delle tendenze comunicative* che si sono affermate tra i giovani nel corso di questi ultimi anni, la prima osservazione da fare è che "la scrivania virtuale dei nostri giovani è continuamente ingombra di un gran numero di media"<sup>10</sup>. Questo consente loro di avere l'opportunità di accedere a molte fonti diverse, da cui acquisire informazioni e messaggi di cui avvertono il bisogno, ma come prima conseguenza non permette loro di soffermarsi più di tanto su ciascuna di esse.

<sup>9</sup> IDEM, pp. 15-28.

<sup>10</sup> IDEM, p. 27.

I confini tra le varie forme di comunicazione sono sempre più labili e la dieta mediatica appare sempre più di difficile interpretazione. Lo strumento che i giovani avvertono come vero e proprio prolungamento di se stessi è il telefonino. Internet e televisione sono le tecnologie attraverso le quali organizzano la loro giornata, specie la scansione dei tempi e lo sfruttamento delle opportunità. I libri sono i compagni dei tempi morti, graditi per la loro disponibilità, ma non sentiti troppo vicini (16%), anche se non sono neanche troppo lontani. Gli altri media possono essere collocati in una specie di terra di nessuno che può essere paragonata alla tastiera di un telecomando, sono lì a portata di mano, non c'è nessuna difficoltà ad usarli e si prova anche piacere a farlo. Sono i territori da esplorare da nomadi, che sono percorsi con quella parte di bagaglio che non abbandonano mai: cellulare, internet e televisione<sup>11</sup>.

Aumentano i contatti con i media, ma nel contempo come è ovvio, la durata della giornata rimane inalterata, mentre non diminuiscono gli impegni di studio e di lavoro; inoltre sono sempre più pressanti le sollecitazioni che riguardano il tempo libero, le relazioni sociali, la cura del corpo, il tutto in un contesto di spostamenti resi sempre più difficili dalla congestione del traffico. L'abitante della città digitale non può fermarsi, altrimenti crolla tutto l'impianto su cui si fonda il benessere collettivo, quindi deve spostarsi velocemente da un punto all'altro della scacchiera virtuale, e può farlo solo se attiva in continuazione tutti i mezzi che gli permettono di rimanere in gioco. Pretendere che presti attenzione a ciascuno di essi è fuori luogo. Aspettarsi che mostri rispetto e devozione verso di essi è contrario alle regole del gioco. Nomadismo e disincanto perciò sono dunque i termini entro i quali si stabilisce il rapporto tra i giovani e i media.

Il "modello di consumo che si profila, grazie all'esperienza anticipatrice delle giovani generazioni, può essere quindi definito come una sorta di *"nichilismo light"*, o forse semplicemente indifferente, ma pur sempre nichilismo digitale"<sup>12</sup>.

E tutto questo quali effetti produce?

Tutto questo è privo di conseguenze sulla stessa organizzazione della vita dell'adolescente? sul significato degli eventi che gli passano accanto e lo sfiorano appena, senza che lui se ne possa lasciar toccare? Quale tipo di socializzazione può avere nel suo contatto così rapido con la realtà? Quanto poi al senso della virtualità, a cui orientano gli stessi mezzi utilizzati, non distorce esso il senso autentico della realtà? Quanto tutto ciò influisce sulla stessa percezione della logica della vita che collega passato presente e futuro?

Con una ricchezza di analisi, di dati e di confronti impressionanti per la vastità degli ambiti studiati, il Rapporto risulta oltretutto articolato e ricco di approfondimenti a livello europeo tra le nazioni di Italia, Spagna, Germania, Gran Bretagna e Francia, oltre che essere fortemente stimolante di

<sup>11</sup> IDEM, p. 36.

<sup>12</sup> IDEM, p. 28.

intuizioni e riflessioni non solo fenomenologiche, ma anche pedagogiche, circa le sconvolgenti problematiche educative relative agli effetti sulle forme di apprendimento, che si stanno instaurando con inevitabili conseguenze di strutturazione sulla induzione e formazione di nuovi tipi di logica mentale.

### 2.3. *Dalla valanga di informazioni alla indifferenza della assuefazione*

La coerenza, la consequenzialità logica, la stessa fiducia nel principio di non contraddizione, appartengono ad una mentalità in cui lo spazio è delimitato da confini stabili e impenetrabili, mentre il tempo scorre inesorabile in una sola direzione. Nella società digitale però lo spazio e il tempo hanno perso spessore, si sovrappongono e rifluiscono l'uno nell'altro, non tanto nelle esperienze-limite (piuttosto rare), quanto in quelle vissute in un qualunque banale pomeriggio passato da un adolescente nella sua cameretta, in cui la distanza tra l'esistenza reale e quella virtuale risulta sempre più impalpabile.

Lo stesso Rapporto osserva che chi passa da un'esperienza all'altra senza progettare un futuro, non si pone il problema della consequenzialità. Chi vive la relazione con l'altro come reciproca visibilità non si pone il problema della coerenza, perché considera la propria relazione una rappresentazione di sé, dove l'importante è mantenere viva l'attenzione, per evitare la noia da vincere con qualunque scatto della fantasia. Chi ascolta le stesse canzoni, vede gli stessi film, usa gli stessi programmi per chattare con gli amici, a cui invia gli stessi sms, mangia lo stesso cibo, indossa gli stessi abiti, frequenta gli stessi centri commerciali, dice le stesse parolacce, ride alle stesse battute, si veste con gli stessi tatuaggi e con gli stessi piercing in qualunque parte del mondo, ma non prova nessun autentico interesse per ciascuna di queste cose, non è un conformista, semplicemente vive nel disincanto, in una sorta di *nichilismo light*<sup>13</sup>.

Il "nichilista digitale" legge molti libri e considera il libro uno strumento di comunicazione lontano dalla sua esperienza di vita, lo stesso fa con i quotidiani; non apprezza la televisione, ma la prima cosa che fa quando rientra in casa è accendere la TV, oppure la radio, ma della radio non se ne accorge; è sempre connesso a internet, ha sempre il telefonino acceso, praticamente vive nel virtuale, eppure non ama la rete. Il nichilista digitale vive nell'indifferenza. Una cosa vale un'altra, ogni cosa può essere sostituita da un'altra, quindi non vale la pena di affannarsi. Per distrarsi ci si può appassionare oggi a una qualunque cosa, e questa domani potrà essere un'altra.

Il Rapporto, che aveva lo scopo di indagare la relazione esistente tra giovani e media, era partito da altri presupposti, molto più semplici, ma al termine della riflessione è giunto a toccare alcuni dei nervi più sensibili della nostra contemporaneità, che vanno molto al di là del semplice consumo dei media, ma investono invece il modo stesso in cui la nostra esistenza si configura in rapporto alle trasformazioni in atto nell'ambiente culturale in cui

<sup>13</sup> IDEM, p. 82.

viviamo. In società come quelle che si sono formate nei paesi più avanzati, in cui i rapporti interpersonali sono sempre più mediati dai mezzi di comunicazione, i media sono diventati ormai uno dei fattori decisivi nella costruzione dell'ambiente nel quale si viene a formare la personalità di ciascuno.

Pensare al rapporto tra giovani e media nei termini della semplice persuasione, immaginando che un messaggio, per il solo fatto di essere diffuso da un potente mezzo di comunicazione risulti immediatamente convincente, è oggi ingenuo. Nessun messaggio viaggia nel vuoto, ogni destinatario possiede dei filtri attraverso i quali colloca il messaggio in un contesto che è quello delle sue esperienze di vita, delle sue convinzioni e anche dei suoi pregiudizi.

Questo processo, in cui i giovani hanno un ruolo trainante per essere più avanti nel loro vagabondaggio nei territori dei media, ha investito anche le generazioni adulte, che cominciano a seguirli, anche se incapaci spesso di accompagnarli ad interpretarne le tendenze e gli indirizzi. Criticare però le giovani generazioni per la loro superficialità, incoerenza, consumismo, conformismo è facile. Spaventarsi di fronte al loro disincanto, alla loro apparente mancanza di passione nelle cose che fanno, è legittimo, osserva ancora il Rapporto. Capire il disagio che si nasconde dietro il muro che i giovani erigono tra sé e il mondo, trovare i linguaggi che permettano di comunicare con loro, in modo da ascoltarli prima di tutto e poi, se lo vogliono, parlare con loro, è il compito che le generazioni adulte dovrebbero svolgere con quella cura e passione educativa che si preoccupa di trasmettere quel capitale di valori e di tradizioni ricevuto, nella radicata e ragionevolmente fondata persuasione che esso possa costituire anche per loro un ancoraggio di sicurezza e una riserva di senso per dare interesse ed entusiasmo alla propria vita quotidiana.

Non lontano da queste riflessioni si colloca infine l'ultimo Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza prodotto dall'Eurispes-Telefono Azzurro, quando connota i giovani di oggi "figli-padroni".

### **3. "I figli-padroni: l'avvento della *now generation*"<sup>14</sup>**

Il Rapporto dell'Eurispes-Telefono Azzurro sta diventando ormai un classico punto di riferimento per chi voglia aggiornare la sua comprensione dei problemi contemporanei dell'infanzia e dell'adolescenza, per cui non ha bisogno di una dettagliata presentazione. Ne recuperiamo tuttavia alcuni elementi descrittivi, che, nelle molto accurate, documentate e aggiornate 40 schede tematiche sull'argomento, ci offrono uno spaccato intelligente su quella fascia di età che va dalla infanzia all'adolescenza e completa opportunamente il nostro excursus sulla condizione giovanile, specialmente nella fenomenologia delle classi di età più giovani. Suddiviso in cinque sezioni il

<sup>14</sup> EURISPES-TELEFONO AZZURRO, 8° *Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Roma, Eurispes, 2007, pp.831.

Rapporto affronta i temi del disagio e della devianza, della salute e della famiglia, della cultura e del tempo libero, dei media e della comunicazione<sup>15</sup>. L'ottica scelta per la caratterizzazione degli adolescenti parte dalla connotazione di "figli-padroni", che ben si collega con le intuizioni e riflessioni presentate nel precedente paragrafo sulla comunicazione, in quanto rispetto agli adulti i figli stanno diventando il volano verso le nuove tecnologie informatiche. Ma sono gli stessi autori dell'8° Rapporto a presentarsi direttamente: «Li abbiamo definiti padroni. E i nostri figli, le nuove generazioni, sono effettivamente, oggi più che mai, padroni di questo tempo».

Lo sono da un punto di vista che potremmo definire positivo per quanto riguarda l'utilizzo e le capacità legate alle nuove tecnologie. Infatti la conoscenza non passa più di padre in figlio, al contrario, accade sempre più spesso che siano proprio i figli ad insegnare ai padri come orientarsi nei meandri della Rete e ad informarli sull'evoluzione delle apparecchiature informatiche e sulle nuove modalità di comunicazione.

In negativo, invece, accanto alla necessità di proteggere le giovani generazioni dai nuovi rischi dell'inarrestabile processo di globalizzazione, emerge con chiarezza la presenza di una nutrita schiera di figli-padroni: aggressivi con il gruppo dei pari, con i professori e con gli stessi genitori. Una realtà così diffusa da far nascere la necessità da parte degli adulti non solo di tutelare, ma anche, e sempre più spesso, di tutelarsi.

L'avvento della *now generation*, una generazione del tutto e subito, qui e ora è una gioventù che, a causa della velocità delle trasformazioni sociali e tecno-economiche, enfatizza il presente e l'immediatezza, poiché il futuro è pervaso da un senso di nebulosità e di incertezza, già riscontrata in tutte le riflessioni precedenti.

La genitorialità invece si sfalda – conclude il Presidente dell'Eurispes – ed è spesso permeata da un permissivismo sconcertante rispetto alle ri-

<sup>15</sup> A complemento di queste riflessioni possono essere consultate anche altre numerose e preziose indagini ed elaborazioni sociologiche sull'attuale condizione adolescenziale e giovanile, apparse in quest'ultimo periodo, come per es. G.A. MICHELI, *Dietro ragionevoli scelte. Per capire i comportamenti dei giovani adulti italiani*, Torino, Fondazione G. Agnelli, 2008; SCANGATTA S. - B. BEGATTO, *Le nuove macchine sociali. Giovani a scuola, tra internet, cellulari e mode*, Milano F. Angeli, 2008; ISTAT, *L'uso dei media e del cellulare in Italia*, Roma, Istat, 2008; FAGGIANO M.P., *Stile di vita e partecipazione sociale giovanile*, Milano, F. Angeli, 2007; CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *I numeri europei. Infanzia e adolescenza in cifre - Edizione 2007*, pp. 173, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2007; IDEM, *I numeri italiani. Infanzia e adolescenza in cifre - Edizione 2007*, pp.393, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2007; IDEM, *L'eccezionale quotidiano*. Firenze, Istituto degli Innocenti, 2006, pp.843; CENSIS, *Il disagio adolescenziale nel Lazio*, Roma, Censis, 2007; GRASSI R. (Ed.), *Giovani, religione e vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino, 2007; R. MION, *Essere studenti oggi in Italia*, in CSSC, *In ascolto degli studenti*. Nono Rapporto della Scuola Cattolica in Italia, Brescia, La Scuola, 2007, pp. 32-58; R. RAUTY (Ed.), *Le vite dei giovani*, Cava dei Tirreni, Marlin Ed., 2007; N. PAGNONCELLI, *I giovani in Italia*, in "Vita e Pensiero", 2006, n. 1, pp. 98-104; N. DELAI, *Giovani e integrazione sociale. Analisi delle condizioni di vita dei 15-24enni*, Milano, F. Angeli, 2006; F. BERTI (Ed.), *In cerca di identità. Essere giovani in provincia di Siena all'inizio del Terzo Millennio*, Milano F. Angeli, 2006; GARELLI F. - A. PALMONARI - L. SCIOLLA, *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, Il Mulino, 2006.

chieste dei figli. Ecco allora che accanto a quella dei “figli padroni” si colloca la figura del “genitore incapace” di stabilire delle regole e di farle rispettare. Quello che occorrerebbe invece è che proprio gli adulti ricominciassero a rieducare i giovani in quest’epoca di iper-informatizzazione, rimettendosi in discussione e riappropriandosi del loro ruolo in maniera critica e, perché no, arricchendo e ampliando le proprie conoscenze per superare il gap che, sempre di più, li allontana dai propri figli».

«Dall’identikit dei bambini e degli adolescenti – dichiara il Prof. Ernesto Caffo –, emerge chiaramente come le giovani generazioni siano ricche in termini di affetti, di competenze e di opportunità, ma ancora alla ricerca di un reale dialogo con gli adulti. La comunicazione tra le generazioni risente, infatti, di un divario sempre più ampio nei linguaggi usati e nelle conoscenze acquisite. Gli stessi genitori, fonte di affetto e chiaro punto di riferimento, sono sempre più fragili, esposti a condizioni di vita stressanti, a crescenti incertezze e solitudine. Aumentano le fonti di stress, mentre si riducono il tempo a disposizione e le occasioni di ascolto.

Il rischio – come emerge dal Rapporto – è che gli adulti si limitino ad esercitare un controllo sugli “orari di rientro” e sulle “vacanze da soli”, e siano sempre meno presenti nelle scelte importanti della vita come quelle relazionali, scolastiche e lavorative. È necessario, invece che questo dialogo trovi sempre nuove opportunità, soprattutto perché i ragazzi devono essere attivamente coinvolti nelle riflessioni e nelle scelte che li riguardano».

#### 4. Conclusione

Nell’attuale «società liquida»<sup>16</sup>, sfuggente rispetto ai valori, ai modelli di riferimento e di strutture precise, in cui nulla è fisso e garantito ma tutto è mutevole e incerto, i giovani di oggi non possono che muoversi con fatica, alla ricerca di una propria identità. La perdita di senso e la precarietà esistenziale, in tempi di veloce cambiamento sociale e forte sviluppo mediale e tecnologico, rendono sempre più difficile la possibilità di trovare figure di riferimento stabili e solide. Il futuro dei giovani di oggi, i primi che sono nati e cresciuti come videopopolazione, è, infatti, fortemente legato e condizionato dai vincoli che la crescita tecno-economica pone allo sviluppo umano, ma chiama urgentemente le generazioni adulte ad un sussulto di responsabilità perché non sia avvallata una situazione di determinismo schiacciante e oppressivo. Se sono cadute le grandi ideologie e se attraverso i vari processi di comunicazione mediale la società non si preoccupa di rafforzare la presenza di proposte eticamente robuste, diventa difficile e faticosa per gli adolescenti e i giovani la ricerca e la stabilizzazione di una nuova identità personale e sociale.

Sembra però che si aprano nuovi spiragli verso la ricerca e la sperimen-

<sup>16</sup> BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

tazione di nuove forme di solidarietà, attorno a cui unificare i propri ideali, di cui il volontariato e l'associazionismo risultano essere tra le migliori espressioni. Si scorgono infatti nuovi segnali di una diversa ricerca di senso delle nuove generazioni; una ricerca affidata alla continua riscoperta di un sistema di valori dal quale trarre punti di riferimento e stabilità, di fronte alla complessità di una società postmoderna che costringe i singoli ad una ricerca personale e ad una elaborazione critica di quanto trovano sul mercato dell'attuale multiculturalismo.

Non può, né deve, tuttavia mancare la preoccupazione educativa degli adulti, che, oggi viene sempre più ripetutamente richiamata e stimolata dalle più autorevoli istituzioni dello Stato e della Chiesa, per superare lo stallo di una deleteria dimissione educativa e politica nei confronti delle nuove generazioni. Parlare di "emergenza educativa", per connotare una delle piaghe del nostro tempo, significa anche sollecitare la responsabilità degli adulti ad una presa di coscienza della loro dignità e di quell'ineludibile responsabilità verso le giovani generazioni, che oggi chiama in causa tutti gli uomini a cui sta a cuore la loro maturità umana e cristiana.